

# ECONOMIA ITALIANA

Fondata da Mario Arcelli

Ristrutturazione produttiva,  
investimenti e crescita:  
le sfide per l'economia italiana

2024/2

 LUISS

CASMEF Centro Arcelli  
per gli Studi Monetari e Finanziari

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore  
CESPEM

Centro Studi di Politica economica  
e monetaria "Mario Arcelli"

# Economia Italiana

Fondata da Mario Arcelli

## COMITATO SCIENTIFICO

*(Editorial board)*

### CO-EDITORS

FRANCESCO NUCCI - Sapienza, Università di Roma

PAOLA PROFETA - Università Bocconi

PIETRO REICHLIN - Luiss Guido Carli

### MEMBRI DEL COMITATO *(Associate Editors)*

CARLOTTA BERTI CERONI

Università di Bologna

MASSIMO BORDIGNON

Università Cattolica del Sacro Cuore

LORENZO CODOGNO

London School of Economics and Political Science

GIUSEPPE DE ARCANGELIS

Sapienza, Università di Roma

STEFANO FANTACONE

Centro Europa Ricerche

EMMA GALLI

Sapienza, Università di Roma

PAOLO GIORDANI

LUISS Guido Carli

GIORGIA GIOVANNETTI

Università di Firenze

ENRICO GIOVANNINI

Università di Roma "Tor Vergata"

ANDREA MONTANINO

Cassa Depositi e Prestiti

SALVATORE NISTICÒ

Sapienza, Università di Roma

ALESSANDRO PANDIMIGLIO

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

ALBERTO PETRUCCI

Luiss Guido Carli

GUSTAVO PIGA

Università di Roma "Tor Vergata"

BENIAMINO QUINTIERI

Università di Roma "Tor Vergata"

FABIANO SCHIVARDI

LUISS Guido Carli

MARCO SPALLONE

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

FRANCESCO TIMPANO

Università Cattolica del Sacro Cuore

MARIO TIRELLI

Università Roma Tre

GIOVANNA VALLANTI

LUISS Guido Carli

DIRETTORE RESPONSABILE *(Editor in Chief)*: GIOVANNI PARRILLO

---

## ADVISORY BOARD

PRESIDENTE *(President)*

PAOLO GUERRIERI - Sapienza, Università di Roma e PSIA, SciencesPo

CONSIGLIO *(Members)*

FEDERICO ARCELLI, Center for International Governance Innovation

RICCARDO BARBIERI, Tesoro

MARIANO BELLA, Confcommercio

PIERO CIPOLLONE, Banca Centrale Europea

FABIO DE PETRIS, British American Tobacco Italia

GIORGIO DI GIORGIO, Editrice Minerva Bancaria

DARIO FOCARELLI, Ania

RICCARDO GABRIELLI, Deloitte

MAURO MICILLO, Intesa Sanpaolo

STEFANO MICOSI, Assonime

FRANCESCO MINOTTI, Mediocredito Centrale

ROBERTO MONDUCCI, ISTAT

MARCO VALERIO MORELLI, Mercer

ALESSANDRO TERZULLI, SACE

CLAUDIO TORCELLAN, Oliver Wyman

ALBERTO TOSTI, Sara Assicurazioni

MARCO VULPIANI, Deloitte

# Economia italiana

Fondata da Mario Arcelli

numero 2/2024

Pubblicazione quadrimestrale

Roma

# ECONOMIA ITALIANA

Rivista quadrimestrale fondata nel 1979 da Mario Arcelli

DIRETTORE RESPONSABILE

**Giovanni Parrillo**, Editrice Minerva Bancaria

COMITATO DI REDAZIONE

**Simona D'Amico** (*coordinamento editoriale*)

**Francesco Baldi**

**Nicola Borri**

**Giuseppina Gianfreda**

**Rita Mascolo**

**Guido Traficante**

*(Pubblicità inferiore al 70%)*

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 43/1991

ISSN: 0392-775X

Gli articoli firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista.

I *saggi* della parte monografica sono a invito o pervengono a seguito di call for papers e sono valutati dall'editor del numero.

I *contributi* vengono valutati anonimamente da due referee individuati dagli editor o dalla direzione e redazione con il supporto dei membri del Comitato Scientifico.

Le *rubriche* sono sottoposte al vaglio della direzione/redazione.

Finito di stampare nel mese di novembre 2024

**[www.economiaitaliana.org](http://www.economiaitaliana.org)**

---

## **Editrice Minerva Bancaria srl**

DIREZIONE E REDAZIONE Largo Luigi Antonelli, 27 – 00145 Roma  
redazione@economiaitaliana.org

AMMINISTRAZIONE EDITRICE MINERVA BANCARIA S.r.l.  
presso Ptsclas, Viale di Villa Massimo, 29  
00161 - Roma  
amministrazione@editriceminervabancaria.it

Segui Editrice Minerva Bancaria su: 

# Sommario

## Ristrutturazione produttiva, investimenti e crescita: le sfide per l'economia italiana

### **EDITORIALE**

- 5 Ristrutturazione produttiva, investimenti e crescita: le sfide per l'economia italiana  
F. Nucci, B. Quinteri, O. Ricchi

### **SAGGI**

- 25 La regolamentazione dei servizi e i suoi effetti economici  
A. Cintolesi, S. Mocetti, G. Roma
- 61 L'impatto macroeconomico delle riforme del PNRR  
S. D'Andrea, P. D'Imperio, G. Di Bartolomeo, C. Tegami
- 81 Targeting Industry 4.0 for business model change.  
Evidence from the Italian National Recovery and Resilience Plan  
M. Cucculelli, N. Giampaoli, M. Menghini, M. Pini, M. Renghini
- 127 Il supporto alla crescita economica degli investimenti verdi:  
un'analisi empirica per le province italiane  
M. Ficarra

### **INTERVENTI**

- 173 Le priorità per il Paese: investimenti, riforme, a partire dal PNRR,  
e sostegno alla partecipazione al mercato del lavoro  
P. C. Padoan

## **CONTRIBUTI**

- 187 Gli sgravi contributivi dei Governi Draghi e Meloni:  
quali conseguenze per l'Irpef?  
S. Pellegrino

## **RUBRICHE**

- 231 Impatto del PNRR sul deficit pubblico e sul tessuto produttivo  
dei territori  
A. M. M. Carucci, G. Cinquegrana, M. Cosco, G. Giungato
- 239 Investimenti esteri in Italia, una opportunità per il Paese:  
il caso BAT  
A. Di Paolo

## **RECENSIONI**

- 249 Giorgio di Giorgio, Alessandro Pandimiglio, Guido Traficante  
*Nelle tasche degli italiani. Il debito pubblico spiegato bene.  
Come funziona, come liberarcene*  
M. Comana

# Ristrutturazione produttiva, investimenti e crescita: le sfide per l'economia italiana

**Francesco Nucci** \*

**Beniamino Quinteri** \*\*

**Ottavio Ricchi** \*\*\*

L'economia globale ha fronteggiato negli ultimi anni shock di ampia portata, dal Covid-19 ai conflitti armati, all'impennata del prezzo del gas e dei prodotti energetici. Tali shock si sono manifestati in un contesto caratterizzato da alcune tendenze di fondo e trasformazioni in atto, che, a loro volta, ne sono risultate in parte influenzate. Tra di esse, 1) la decarbonizzazione; 2) l'intensità dell'innovazione tecnologica, con la rapida diffusione dell'AI e 3) la frammentazione del sistema degli scambi globali. Per l'economia europea il far fronte a questo quadro è reso più complesso dalla presenza di fattori strutturali ben noti, tra i quali: l'elevata dipendenza dall'estero per le materie prime energetiche e i minerali critici, cruciali per la transizione verde e digitale; il ritardo nelle tecnologie digitali nei confronti degli Stati Uniti, con la convergenza nella capacità di innovazione della UE verso gli USA che è andata rallentando; il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione con

---

\* Sapienza, Università di Roma, francesco.nucci@uniroma1.it

\*\* Fondazione Tor Vergata, quintieri@uniroma2.it

\*\*\* Ministero dell'Economia e delle finanze, Dipartimento del Tesoro, ottavio.ricchi@mef.gov.it

le implicazioni negative sull'offerta di lavoro. L'agire di questi e altri fattori si manifesta in modo evidente nel crescente divario tra gli Stati Uniti e l'Europa sia nella produttività del lavoro sia, conseguentemente, nel tenore di vita medio (prodotto pro-capite), rendendo ineludibile la necessità di un'azione efficace per far fronte a queste tendenze (si veda il Rapporto Draghi (2024) sulla competitività in Europa).

In tale contesto, l'elevato grado di esposizione dell'economia italiana verso queste trasformazioni pone sfide particolarmente complesse a motivo dei nodi strutturali e dei fattori frenanti che hanno concorso a un andamento del prodotto pro-capite e della produttività del lavoro particolarmente deboli anche al confronto con i principali partner europei e la UE nel suo complesso (cfr. Greco, 2023). In Italia, nel periodo 1995-2022, l'incremento medio annuo della produttività del lavoro (valore aggiunto per ora lavorata) è stato dello 0,4%, decisamente inferiore al corrispondente dato della UE-27 (1,6%), della Germania (1,3%) e della Francia (1,0%). Se si pone pari a 100 nell'anno 1995 il rapporto tra il PIL reale e il numero degli occupati, tale indice, nel 2023 (dopo poco meno di trent'anni), in Italia risulta invariato, mentre nella UE-27 è pari a 129, in Germania a 117 e in Francia a 119.

Concorrono a delineare questo quadro vari elementi, ampiamente messi in rilievo nelle analisi di studiosi e istituzioni. Tra questi, vi è certamente la struttura dimensionale del sistema produttivo italiano, con prevalenza di piccole imprese. Si tratta di una caratteristica certo non nuova in Italia, ma il suo divenire elemento critico si deve al fatto che l'economia italiana compete in misura sempre maggiore con Paesi vicini alla frontiera tecnologica e questo non consente più di essere concorrenziali attraverso costi unitari e prezzi contenuti ma, al contrario, mediante una capacità di innovazione autonoma. Questo richiede sia investimenti in nuove tecnologie e in ricerca e innova-

zione sia investimenti nell'istruzione e nel potenziamento delle competenze della forza lavoro. Tali tipologie di spesa in Italia risultano a un livello più contenuto in confronto ai principali paesi partner e questo riguarda sia il settore pubblico sia quello privato, ripercuotendosi negativamente sul livello di conoscenza e gli *skills* della forza lavoro (il capitale umano; si veda, tra gli altri, Visco, 2023).

Questa tendenza si può in parte ricondurre sia a una specializzazione produttiva delle imprese nei settori di attività economica tradizionali sia alla già citata incidenza elevata di piccole imprese. In queste ultime, infatti, la domanda di lavoratori con elevate competenze e la propensione ad adottare nuove tecnologie per innovare i prodotti e i processi sono di norma meno elevate rispetto alle imprese di grandi dimensioni. Peraltro, i livelli di produttività delle medie (50-249 addetti) e delle grandi (250 addetti o più) imprese in Italia risultano in media, rispettivamente, superiori e in linea rispetto a quelli delle imprese dello stesso segmento dimensionale nei principali paesi europei (cfr. Ministero dell'Economia e delle finanze, 2024).

A frenare la crescita dimensionale delle imprese vi può essere il timore di una maggiore rigidità del sistema regolamentare e una maggiore mole di adempimenti burocratici per le grandi imprese oppure la percezione che l'evasione fiscale e contributiva possano risultare più agevoli per le imprese più piccole. Anche il timore di perdere il controllo dell'azienda con l'ingresso di nuovi capitali e nuovi soci può disincentivare la crescita dimensionale. Le piccole imprese sono in genere di proprietà familiare e spesso i dirigenti sono gli stessi proprietari o i loro familiari. Questo concorre a far sì che le piccole imprese si caratterizzino per una qualità, sia della gestione aziendale sia del capitale organizzativo, spesso inferiore rispetto a quella registrata nelle medie e grandi imprese.

Vi è poi la sfida demografica, particolarmente acuta in Italia, con tendenze di medio-lungo periodo che concorrono a frenare la crescita, rendendo necessarie azioni riformatrici orientate al loro contrasto. Il calo delle nascite porta alla graduale riduzione della popolazione attiva e a una ricomposizione per classi di età con uno sbilanciamento verso le fasce più anziane; in Italia, l'età media della forza lavoro nella fascia di età 15-64 anni risulta tra le più elevate d'Europa (Ministero dell'Economia e delle finanze, 2024).

In questo quadro, le risorse garantite dalla UE attraverso il Next Generation UE offrono una grande opportunità. L'afflusso di queste ingenti risorse a favore dell'Italia avviene a fronte di un ambizioso piano di riforme e di investimenti (PNRR). L'attuazione del piano dovrebbe agevolare una ristrutturazione del sistema economico-produttivo, concorrendo a imprimere una svolta all'economia italiana facendole ritrovare la capacità di crescere con gli stessi ritmi dei principali paesi partner.

Questa sezione monografica di *Economia Italiana* si incentra sulle sfide legate alla necessità di ristrutturare il sistema produttivo del nostro Paese, in risposta alle trasformazioni in atto nel contesto globale. Ponendo l'enfasi su aspetti specifici dell'economia italiana e sugli interventi di riforma e di investimento, del PNRR e non solo, si mira a porre in evidenza sia le opportunità per la crescita legate all'azione riformatrice in ambito economico sia, al contempo, i nodi strutturali che potrebbero limitarne o rallentarne gli effetti positivi.

La sezione monografica qui proposta raccoglie quattro saggi che sono stati selezionati tra tutti quelli presentati nel corso del workshop "Ristrutturazione produttiva, investimenti e crescita: le sfide per l'economia italiana", organizzato dalla Fondazione Tor Vergata e il Dipartimento del Tesoro (MEF) e tenutosi il 25 gennaio 2024 a Roma, presso l'Università Tor Vergata. Per la

pubblicazione nel presente numero di *Economia Italiana*, i quattro saggi sono stati oggetto di una significativa revisione rispetto alla versione originaria, presentata al workshop.

Il saggio di Andrea Cintolesi, Sauro Mocetti e Giacomo Roma pone l'attenzione sulla regolamentazione del settore dei servizi in Italia, i quali, come noto, occupano una quota significativa di lavoratori, peraltro in aumento. Negli ultimi decenni si è assistito a interventi di riforma per facilitare l'accesso al mercato ed eliminare alcune restrizioni alla conduzione dell'attività imprenditoriale. Lo studio dei tre autori si propone di analizzare se, e in quale misura, le riforme orientate ad alleggerire la regolamentazione e a incentivare la concorrenza nel comparto dei servizi abbiano prodotto effetti economici significativi. A tale scopo, dopo un *excursus* sulla letteratura economica in materia di regolamentazione dell'attività di impresa, è stato costruito un nuovo indicatore per misurare l'intensità della regolamentazione a un livello settoriale estremamente fine della classificazione delle attività economiche (5-digit ATECO). L'indicatore intende misurare il livello di restrizione della disciplina per diversi ambiti della regolamentazione. Riguardo al sistema regolamentare sull'accesso al mercato, sono stati presi in considerazione sia i requisiti professionali richiesti per lo svolgimento di alcune attività economiche sia l'esistenza di vincoli all'entrata sul mercato nella forma di concessioni, permessi e licenze per avviare un'attività e rispettare le norme in materia di salute e sicurezza. Riguardo alla disciplina sulla conduzione dell'attività, sono stati impiegati indicatori che colgono la presenza di limitazioni nell'esercizio dell'attività d'impresa, con un focus specifico sull'imposizione di restrizioni nella definizione dei prezzi.

Dall'analisi dell'indicatore sul grado di regolamentazione emerge un'ampia eterogeneità all'interno dei diversi settori di attività che compongono la bran-

ca dei servizi. Ad esempio, l'indicatore rivela come nel commercio vi siano attività caratterizzate da livelli di regolamentazione molto diversi: da un lato, le farmacie richiedono elevati requisiti professionali e presentano restrizioni quantitative all'entrata, dall'altro, i tabaccai non prevedono requisiti professionali ma sono anch'essi soggetti a restrizioni quantitative, dall'altro ancora, gli intermediari del commercio prevedono il possesso di solo alcuni limitati requisiti professionali, al contrario della vendita al dettaglio di articoli di abbigliamento, che non prevede requisiti professionali ma solo limitati oneri amministrativi per l'avvio dell'attività. Similmente, vi è eterogeneità all'interno dei servizi professionali con i notai, da un lato, per i quali l'accesso alla professione è regolata e vi sono restrizioni quantitative all'entrata, gli avvocati e i commercialisti, dall'altro, a cui si richiede il possesso di elevati requisiti professionali ma non vi sono vincoli all'entrata e, da un altro lato ancora, le agenzie pubblicitarie, per le quali, invece, non è previsto alcun vincolo all'entrata. Inoltre, si ravvisa una profonda eterogeneità tra le diverse attività riguardo ai vincoli nella conduzione dell'attività, a partire dalla fissazione dei prezzi. La presenza di questa profonda eterogeneità all'interno dei diversi settori, sottolineano gli autori, suggerisce che i risultati di precedenti lavori in letteratura, basati su indicatori dell'intensità della regolamentazione relativi a settori più ampi, potrebbero essere soggetti a significative distorsioni nelle stime.

L'analisi econometrica condotta nel lavoro utilizza le variazioni dell'indicatore di regolamentazione tra i settori e nel tempo, impiegando un modello con effetti fissi a livello di settore e anno. Lo scopo è valutare l'impatto sulla produttività e altre variabili economiche delle variazioni dell'indicatore, con riferimento al periodo dal 2005 al 2021. I risultati empirici di base mostrano che la riduzione della regolamentazione in questo intervallo temporale avrebbe incrementato la produttività dei settori coinvolti di circa 6 punti percen-

tuali rispetto agli altri. Questo effetto è attribuibile per intero alla diminuzione delle barriere all'entrata, principalmente grazie alla semplificazione delle procedure amministrative necessarie per avviare un'attività imprenditoriale. Queste semplificazioni hanno inoltre stimolato un maggiore dinamismo in termini di avvio di nuove imprese e cessazione di imprese esistenti. Con riferimento alla demografia d'impresa, infatti, il tasso di entrata risulterebbe influenzato soprattutto dall'indice di regolamentazione concernente l'ingresso nel mercato, mentre il tasso di uscita risulterebbe minore quando i vincoli alla condotta sono più stringenti. Inoltre, la riduzione della regolamentazione, in particolare dei vincoli legati alla condotta dell'attività economica, ha contribuito a una diminuzione dei markup. In particolare, la rimozione dei vincoli allo svolgimento dell'attività d'impresa, e segnatamente quelli riguardanti la libera fissazione dei prezzi, ha concorso a un calo dei margini delle imprese.

Il saggio di Sara D'Andrea, Paolo D'Imperio, Giovanni Di Bartolomeo e Cristian Tegami ha l'obiettivo di analizzare in termini quantitativi l'impatto macroeconomico delle principali riforme previste dal PNRR, impiegando il modello di equilibrio generale QUEST-III R&D, sviluppato dalla Commissione Europea per l'economia italiana. Questo modello permette di catturare gli effetti sia diretti sia indiretti delle riforme e caratterizzare le dinamiche di transizione nel lungo periodo. Le riforme del PNRR sono orientate a potenziare l'equità, l'efficienza e la competitività dell'Italia e si articolano in tre categorie: orizzontali, abilitanti e settoriali. Le riforme orizzontali, che riguardano la Pubblica Amministrazione e la Giustizia, sono trasversali e mirano a semplificare la burocrazia, digitalizzare le procedure, migliorare i servizi pubblici e ridurre i tempi dei procedimenti giudiziari. Le riforme abilitanti, come quelle volte a favorire la concorrenza, supportano l'attuazione del Piano e rafforzano la competitività. Infine, le riforme settoriali, come quelle relative alla tran-

sizione ecologica, puntano a semplificare il quadro normativo e aumentare l'efficienza in diverse dimensioni.

Come noto, una sfida che si pone nella valutazione, mediante modelli quantitativi, degli effetti di una o più riforme in campo economico è tradurre preliminarmente le misure strutturali di policy previste in corrispondenti variazioni delle variabili o dei parametri del modello. Sono state quindi selezionate, tra le 285 misure previste dal PNRR, quelle con obiettivi fissati in termini quantitativi e dunque agevolmente utilizzabili per le simulazioni. Le riforme analizzate nel contributo sono suddivise in cinque principali aree di intervento: istruzione e ricerca, mercato del lavoro, pubblica amministrazione, giustizia e concorrenza e appalti. Per ciascuna area di intervento è stato individuato un indicatore sintetico e si è cercato di prefigurare la sua variazione, che dovrebbe approssimare l'entità dei vari interventi di riforma adottati, talvolta corrispondente agli obiettivi ufficiali del PNRR. Questi indicatori sono poi stati utilizzati per simulare l'impatto sulle variabili macroeconomiche tramite il modello QUEST.

Lo scenario con il complesso delle riforme per l'area istruzione e ricerca prevede, tra l'altro, una riduzione dell'abbandono scolastico di 31.200 studenti all'anno, con un conseguente aumento del numero di diplomati di pari entità, che si raggiungerebbe entro il 2027. Si prevede, inoltre, un incremento di 51.500 laureati entro il 2029 e di 14.500 ricercatori tra il 2024 e il 2028. Per quanto riguarda la qualità del sistema educativo, si ipotizza che le misure adottate possano ridurre del 75% il divario dell'Italia rispetto ai tre migliori Paesi UE, valutato attraverso i punteggi nei test PISA. Per quanto riguarda il rafforzamento della ricerca di base, si ipotizza che le risorse per la ricerca previste dal PNRR, pari in media a un miliardo di euro all'anno a partire dal 2021, vengano utilizzate per aumentare i sussidi per la ricerca e lo sviluppo,

un settore incluso nel modello. In linea con le altre misure di riforma, si prevede che tale intervento avvenga a costo zero, mediante una contestuale riduzione della spesa pubblica corrente.

Per simulare lo scenario di riforma nell'ambito delle politiche attive del mercato del lavoro, gli autori ipotizzano una riduzione di 500.000 inattivi tra il 2022 e il 2026, equivalente a un terzo del totale degli inattivi coinvolti. In assenza di obiettivi quantitativi precisi, stimano che le misure a sostegno dell'imprenditoria femminile possano ridurre del 10% il divario tra il tasso di occupazione femminile in Italia e quello della media dei tre Paesi europei con le migliori performance, con l'ingresso di circa 220.000 donne nel mercato del lavoro entro 10 anni. Per quanto riguarda asili nido e scuole dell'infanzia, il PNRR prevede la creazione di 150.480 nuovi posti: si tratta di interventi che, secondo vari studi, potrebbero incentivare la partecipazione femminile al lavoro. Basandosi sul tasso di fertilità e il numero di donne inattive disponibili a lavorare, gli autori stimano che queste misure potrebbero portare oltre 14.000 donne ad entrare nel mercato del lavoro. Riguardo alle misure per ridurre il *mismatch* tra domanda e offerta sia di lavoro sia di competenze (*skills*), si considera un parametro, presente nel modello, che incide, indirettamente, sulla probabilità di un incontro tra domanda e offerta di lavoro. Gli autori ipotizzano un miglioramento del 10% di tale parametro, raggiunto tra il 2022 e il 2031.

Riguardo all'azione riformatrice del PNRR per la pubblica amministrazione al fine di renderla più snella ed efficiente, lo scenario di riforma prevede una riduzione di un terzo del divario rispetto alla frontiera di efficienza, con un incremento dell'1,5% nella produttività totale dei fattori (TFP) tra il 2022 e il 2032. Inoltre, si ipotizza di ridurre del 10% i costi fissi di ingresso e il carico burocratico per le imprese entro il 2027. Sul fronte del capitale uma-

no, è previsto che 525.000 dipendenti pubblici possano incrementare la loro produttività grazie a corsi di formazione sul lavoro, con effetti positivi sulle loro retribuzioni, come documentato da vari studi in letteratura. Si ipotizza un incremento del 9%, ipotizzando che esso corrisponda a un miglioramento di pari entità della produttività dei lavoratori con competenze medie (medium-skilled).

Le riforme del PNRR in materia di giustizia mirano a ridurre la durata dei processi civili e penali, oltre a migliorare l'efficienza complessiva del sistema giudiziario. Lo scenario di riforma nell'ambito della giustizia ipotizza una riduzione del 20% nella durata dei processi civili e del 12,5% in quella dei processi penali entro il 2027. Basandosi su un recente studio su micro-dati italiani, secondo gli autori tale riduzione si tradurrebbe in un incremento della produttività totale dei fattori (TFP) pari allo 0,6% per i processi civili e allo 0,12% per quelli penali.

Infine, si considerano le riforme del PNRR che mirano ad accrescere il livello di concorrenza e competitività del sistema produttivo e semplificare le norme in materia di contratti pubblici. Nello scenario di riforma, si è ipotizzato nel saggio che l'Italia possa raggiungere livelli più elevati di concorrenza unitamente a maggiori investimenti pubblici grazie alle misure in tema di semplificazione. Il miglioramento del grado di concorrenza è colto mediante una riduzione dell'8% dell'indice PMR dell'OCSE nel settore dei trasporti e una riduzione del *markup* sui prezzi dello 0,11%. Inoltre, si ipotizza che queste misure da sole comportino un incremento degli investimenti pubblici pari allo 0,08% del PIL, tra il 2022 e il 2027.

Innestando questi scenari di riforma nel modello e simulandoli, si può valutare il loro impatto macroeconomico. Le riforme nell'ambito di istruzione e ricerca genererebbero un effetto positivo ma moderato nel breve termine, con

un incremento dello 0,4% del PIL entro il 2026. Tuttavia, nel lungo periodo, l'effetto diventerebbe più marcato, con un aumento del 2,8% entro il 2050. Gli interventi sul fronte delle politiche attive del lavoro produrrebbero un impatto positivo sul PIL, che, nel 2026, raggiungerebbe l'1,5% rispetto allo scenario di base. L'impatto nel lungo periodo sarebbe del 3,5%. Le riforme della pubblica amministrazione avrebbero un impatto sul PIL, rispetto allo scenario di base, pari allo 0,6% entro il 2026 e all' 1,8% nel lungo periodo. Le riforme del sistema giudiziario accrescerebbero il PIL rispetto alla base dello 0,4% nel 2026 e dello 0,7% nel lungo termine. Infine, secondo le simulazioni con il modello QUEST III-R&D, le riforme in materia di concorrenza e appalti accrescerebbero il PIL rispetto alla base dello 0,1% nel 2026 e dello 0,6% nel lungo termine.

L'effetto combinato del complesso di queste riforme innalzerebbe il livello del PIL, rispetto allo scenario di base, del 5,2% nel 2030 e del 9,3% su un orizzonte più ampio (al 2050) dello scenario di riferimento. Nel discutere i risultati delle simulazioni, gli autori sottolineano come l'analisi si concentri sugli effetti potenziali delle riforme, nel caso in cui queste vengano pienamente attuate raggiungendo così gli obiettivi prefissati. Ovviamente, il successo complessivo del Piano in termini di crescita economica dipenderà dalla capacità del sistema italiano di attuare efficacemente le riforme strutturali e realizzare gli investimenti previsti, contribuendo ad attenuare gli squilibri strutturali che nel Paese ostacolano la crescita.

Il saggio di Marco Cucculelli, Noemi Giampaoli, Mirko Menghini, Marco Pini e Matteo Renghini analizza a livello empirico la questione se il PNRR si traduca in un maggior utilizzo presso le aziende delle tecnologie "Industria 4.0" e se induca cambiamenti del loro modello di business. Dal punto di vista aziendale, l'attuazione del PNRR dovrebbe aiutare le imprese a innovare

prodotti e processi. Per promuovere appieno l'innovazione tecnologica grazie agli interventi del PNRR, le aziende dovrebbero rinnovare i loro modelli di business per sfruttare al meglio l'utilizzo delle tecnologie digitali. In particolare, dovrebbero adottare i c.d. "modelli di business 4.0" (di seguito BM 4.0), ovvero nuovi modelli in cui un'impresa crea, distribuisce e cattura valore attraverso l'uso predominante delle nuove tecnologie.

Gli autori affermano che, mentre possa risultare prematuro valutare gli effetti economici dei progetti di innovazione, al contrario si può ora già valutare l'impatto del PNRR sulla riconfigurazione dei modelli di business in modo che siano coerenti con l'adozione delle tecnologie digitali. A tal fine, nel loro studio si propongono di analizzare se il PNRR agisca come un catalizzatore per l'introduzione di nuovi modelli di business e delle tecnologie digitali. Un altro aspetto del contributo, anch'esso importante dal punto di vista di *policy*, è valutare se il PNRR funzioni come un acceleratore per la condivisione delle tecnologie digitali e l'innovazione dei modelli di business. Nel lavoro viene utilizzata una base di dati a livello microeconomico, riferita a un campione rappresentativo di circa 2.500 imprese manifatturiere con un numero di dipendenti compreso tra 5 e 499, intervistate dal Centro Studi Tagliacarne – Unioncamere. Gli autori stimano la probabilità di innovazione del modello di business quando l'impresa è attiva in progetti di investimento legati al PNRR per l'Industria 4.0. A tal fine, nell'analisi econometrica vengono utilizzati modelli probit e probit ordinati.

L'importanza dell'innovazione nei modelli di business 4.0 (BM 4.0) deriva dal fatto che essa rappresenta un fattore chiave per la competitività e la resilienza delle imprese. Nello studio, gli autori intendono verificare le seguenti ipotesi: H1) l'innovazione del modello di business (BMI) aumenta la resilienza delle imprese. H2) L'attivazione dei progetti del PNRR aumenta la

probabilità di introdurre un modello di business innovativo. H3) L'attivazione di un progetto PNRR aumenta la probabilità di avviare anche un nuovo modello di business rispetto al caso in cui esso influisca solo sull'adozione delle tecnologie 4.0.

Nell'indagine condotta dal Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, circa il 10% delle imprese manifatturiere è coinvolto in progetti del PNRR legati alla transizione digitale e alle tecnologie digitali (DTs). Mediante il questionario vengono raccolti dati su tre dimensioni sulle quali l'adozione delle tecnologie 4.0 potrebbe avere un impatto all'interno dell'azienda: i) sulla "creazione di valore", influenzando gli sforzi organizzativi e la digitalizzazione dei processi; ii) sull'"offerta di valore", migliorando l'offerta di prodotti; iii) sulla "cattura di valore", migliorando la collaborazione tra clienti e fornitori. Per identificare le imprese che innovano il modello di business, gli autori costruiscono una variabile che assume il valore 1 se l'introduzione delle tecnologie 4.0 induce nell'impresa un impatto in almeno due delle quattro tipologie di effetti, identificati sulla base della risposta positiva alle seguenti 4 domande del questionario (corrispondenti ad azioni poste in essere a seguito dell'introduzione delle tecnologie 4.0): a) Aggiornamento degli asset tecnologici e digitalizzazione dei processi produttivi; b) Cambiamenti organizzativi; c) Modifiche nei metodi di marketing e vendita, e maggiore orientamento ai servizi; d) Aumento dell'integrazione e collaborazione con fornitori e clienti.

Ovviamente, l'introduzione delle tecnologie dell'Industria 4.0 e l'innovazione del modello di business (BMI) si riscontrano con intensità diverse per i diversi gruppi di impresa, a seconda del settore, la dimensione dell'impresa, la localizzazione geografica, la struttura proprietaria e l'apertura internazionale. Dopo un'analisi descrittiva sull'incidenza presso le diverse tipologie di imprese dell'introduzione delle tecnologie dell'Industria 4.0 e l'innovazione

del modello di business (BMI), è stato esaminato l'effetto dell'investimento nell'innovare il modello di business (BMI) sulla resilienza delle imprese. A tal fine, è stato utilizzato un modello probit, dove la variabile di *Resilience* è una variabile binaria pari a uno se l'impresa ha superato il livello di vendite pre-Covid-19 nel 2022 rispetto al 2019 e zero altrimenti. Successivamente, si sottopone a verifica empirica, mediante un modello *ordered probit*, l'ipotesi che l'attivazione dei progetti del PNRR aumenti la probabilità di introdurre un modello di business innovativo.

I risultati mostrano che i cambiamenti nel modello di business generano un impatto positivo sulla resilienza. Le aziende che hanno rinnovato il loro modello di business nel periodo 2020-2022 hanno quasi 10 punti percentuali di probabilità in più di superare, nel 2022, i livelli di vendite pre-Covid-19 (nell'anno 2019) rispetto alle imprese che non hanno rinnovato il loro modello di business. Inoltre, secondo i risultati delle stime, le imprese che attivano investimenti nell'ambito del PNRR avrebbero una probabilità maggiore del 17,9% rispetto alle altre di effettuare investimenti in tecnologie 4.0 che influenzano l'innovazione del modello di business (BMI). Infine, secondo le evidenze empiriche del saggio, le imprese che partecipano a progetti del PNRR hanno una maggiore probabilità rispetto alle altre di adottare tecnologie 4.0 senza innovare il loro modello di business. Tuttavia, l'impatto della partecipazione a progetti del PNRR risulta maggiore nel caso in cui, a essere considerata, sia la probabilità congiunta che le imprese sia investono nelle tecnologie 4.0 sia innovano il modello di business (BMI).

Il saggio di Matteo Ficarra parte dalla constatazione che la lotta al cambiamento climatico e la transizione ecologica richiedano ingenti investimenti pubblici. L'autore pone l'attenzione sugli investimenti pubblici nelle diverse province italiane, classificandoli in spesa per opere "verdi" e non, e ne calcola

gli effetti sul prodotto (moltiplicatore fiscale). In particolare, utilizzando dati dettagliati relativi ai singoli progetti attinti dalla Banca dati amministrazioni pubbliche per il monitoraggio delle opere pubbliche del MEF (Bdap-Mop), l'autore costruisce un dataset longitudinale a livello provinciale per il periodo 2013-2021, raccogliendo informazioni sulle opere pubbliche e classificandole in opere verdi e opere non verdi. Nella banca dati originaria le opere pubbliche sono classificate sulla base di 24 tipologie diverse e l'autore definisce come spesa verde quella per le opere rientranti nelle tipologie "manutenzione straordinaria con efficientamento energetico" e "ristrutturazione con efficientamento energetico". Peraltro, nel contesto italiano, le misure di efficientamento energetico rappresentano una componente importante del dispositivo RRF: nel PNRR presentato alla Commissione europea, il governo italiano ha infatti previsto più di 22 miliardi di euro per investimenti in efficientamento energetico. Il campione finale è composto da 266.288 interventi, di cui il 10,4% è classificabile come "verde".

Riguardo alla stima di un moltiplicatore fiscale, questa presenta le usuali sfide di tipo metodologico, in quanto i programmi di investimento pubblico, tra cui quelli considerati nel lavoro, risultano per definizione endogeni alle condizioni economiche. Le autorità locali, infatti, potrebbero stanziare fondi per investimenti pubblici in risposta a dinamiche economiche locali. Pertanto, per stimare i moltiplicatori fiscali è necessario far riferimento a un qualche tipo di shock fiscale, ovvero ad una misura di variazione della spesa pubblica imprevista ed esogena rispetto alle condizioni economiche. Per calcolare lo shock fiscale, l'autore utilizza la metodologia da lui stesso proposta in un contributo recente, stimando la spesa imprevista come differenza tra la spesa effettiva e quella prevista per ciascun progetto. Successivamente, aggrega questi dati a livello di provincia per ogni anno e definisce lo shock fiscale come la

variazione della spesa imprevista tra l'anno  $t$  e l'anno  $t - 1$ . Al riguardo, viene fornita ampia evidenza nel lavoro che tale shock risulta esogeno rispetto a variabili quali la qualità delle istituzioni e le condizioni macroeconomiche delle province, configurandosi quindi come un valido "strumento" per analizzare l'impatto della spesa in opere pubbliche.

Utilizzando la tecnica delle proiezioni locali a 4 periodi proposta da Jordà, vengono anche inclusi gli effetti fissi a livello di provincia per mitigare i problemi di endogeneità legati alla possibilità che talune caratteristiche specifiche della provincia siano correlate con i criteri di allocazione della spesa. I risultati delle stime econometriche indicano che, mentre la spesa per opere pubbliche non verdi non ha effetti positivi significativi sulla crescita economica, il moltiplicatore associato alle opere verdi è invece positivo e si avvicina all'unità tre anni dopo l'approvazione dei corrispondenti progetti. Uno shock alla spesa per investimenti verdi non avrebbe effetti statisticamente significativi sul PIL per i primi due anni dall'approvazione di un progetto, ma al terzo anno genererebbe un aumento del prodotto pro-capite di 0,98 euro per ogni euro speso.

Pertanto, in linea con contributi esistenti in letteratura, la spesa pubblica ha un effetto moltiplicativo maggiore quando finanzia opere pubbliche verdi. Un'interpretazione economica di questo risultato è che, se il capitale pubblico verde è maggiormente al di sotto del suo livello di equilibrio di lungo periodo (associato allo stato stazionario) rispetto a quanto lo sia il capitale pubblico non verde (come è plausibile ipotizzare), allora la sua produttività marginale sarà maggiore e il moltiplicatore più elevato. Al contempo, tuttavia, la dimensione del moltiplicatore verde stimata nell'analisi empirica dello studio risulta più contenuta rispetto ad altre stime disponibili in letteratura e nel lavoro vengono offerte alcune riflessioni per giustificare questa evidenza.

Nel saggio si mostra come i risultati si caratterizzino per una significa-

tiva eterogeneità. In particolare, viene fornita evidenza empirica secondo la quale: a) la dimensione del moltiplicatore, indipendentemente dal tipo di spesa, è maggiore per i progetti di maggiore entità: le opere pubbliche di piccole dimensioni, nel loro complesso, non hanno un impatto significativo sul PIL delle province; b) i valori del moltiplicatore complessivo e quello delle opere non verdi, entrambi molto bassi o negativi, sono determinati in modo prevalente dagli interventi realizzati nelle province del Sud Italia. c) Il valore stimato del “moltiplicatore verde”, positivo e significativo dopo tre anni, è guidato principalmente dalle province del Centro e del Nord, dove l'effetto della spesa verde risulta inizialmente modesto ma tende a crescere e a persistere nel tempo. d) Nel Sud Italia, il moltiplicatore verde registra un valore particolarmente elevato nell'anno di attuazione: ogni euro speso in una provincia meridionale per opere verdi genera un incremento del PIL di 1,43 euro nello stesso anno. Tuttavia, lo shock non sembra generare una crescita significativa negli anni successivi in quell'area geografica. Al contrario, al Centro-Nord, sebbene il moltiplicatore verde stimato risulti contenuto all'inizio, esso si accresce successivamente, sostenendo la crescita: un aumento di 1 euro della spesa verde aumenterebbe il PIL della stessa area di 0,16 euro nello stesso anno, di 0,25 euro dopo 2 anni e di 0,88 euro a 3 anni dall'approvazione dei progetti. Pertanto, per quanto riguarda il moltiplicatore verde per l'Italia nel suo complesso, il suo valore positivo sembra essere guidato dalle province del centro-nord, quantomeno a partire dal terzo anno.

Oltre ai saggi citati, questo numero di *Economia Italiana* annovera, tra gli altri, l'intervento di Pier Carlo Padoan. Partendo dai traguardi e gli obiettivi del PNRR raggiunti dall'Italia alla fine del 2023, l'autore osserva come questi risultati legittimano il percorso compiuto, supportando l'aspettativa di una sua prosecuzione, ma ponendo, al contempo, l'accento sulle sfide che

attendono il Paese nella fase finale del Piano. Egli rileva che la quasi totalità delle misure è stata avviata e che i primi anni possono avere riguardato la fase di sviluppo e approvazione dei progetti e le procedure di messa a gara e affidamento dei lavori, mentre i ritardi sembrano emergere nell'esecuzione. Secondo l'autore, all'inizio del 2024, è stato completato circa il 50% delle riforme previste tramite il raggiungimento di numerosi traguardi intermedi. Questo risultato positivo potrebbe portare, alla fine del 2024, intorno al 70% la soglia di attuazione delle riforme del PNRR. Queste riguarderebbero, in prevalenza, le riforme abilitanti e di settore, con l'obiettivo di rimuovere ostacoli burocratici e accrescere l'efficienza del sistema produttivo. Tra le riforme da attuare nel 2025 e portare a compimento nel 2026, la sfida rimarrà sulle riforme orizzontali, ad esempio la piena implementazione della riforma del processo civile e penale.

Gli investimenti pubblici avviati negli ultimi anni, e supportati anche dal PNRR, rimarranno un pilastro fondamentale per favorire la crescita economica dell'Italia. A questi dovrebbe aggiungersi una più intensa accumulazione di capitale produttivo privato per rendere i processi produttivi più efficienti e sostenibili. In questo quadro, il PNRR promuoverà la crescita del paese e appare plausibile, secondo l'autore, prefigurare un incremento di almeno tre punti percentuali del PIL rispetto ai livelli di un realistico scenario di base.

Per rimarcare l'importanza di promuovere la crescita e rafforzare il prodotto potenziale, l'autore si sofferma sulla debole dinamica attualmente stimata per quest'ultimo. Da una scomposizione della sua crescita nello scorso decennio, emerge come vi abbia inciso un basso contributo dell'accumulazione del capitale ed una crescita debole della TFP. L'andamento negativo dello stock di capitale in Italia è associato al deterioramento nell'andamento degli investimenti fissi sia pubblici sia privati, la cui quota in rapporto al PIL era scesa

dal 21% nel 2008 fino al 16,8% nel 2014, per poi gradualmente risalire al 18% nel 2019, senza però recuperare i livelli prima delle crisi. A seguito della pandemia, grazie anche alla maggiore disponibilità di risorse pubbliche (in particolare, per i crediti fiscali per l'efficienza energetica), si è assistito a un rimbalzo degli investimenti fissi e, nel periodo 2020-2023, l'accumulazione di capitale è tornata a crescere. Secondo l'autore, poi, le riforme incluse nel PNRR dovrebbero tutte concorrere a supportare una tenuta della TFP nel medio periodo e un suo miglioramento nel lungo periodo.

Infine, il contributo si sofferma sul lavoro, l'altro fattore primario cruciale nel promuovere la crescita. Se si esaminano le caratteristiche del mercato del lavoro in Italia, l'autore mette in luce il forte aumento dell'occupazione dal 2019, rilevando al contempo come, per il futuro, l'apporto positivo del fattore lavoro risulti più incerto per gli effetti negativi del calo demografico sull'andamento del fattore lavoro. Infatti, se il calo della popolazione non verrà compensato da un adeguato incremento della partecipazione al mercato del lavoro, allora vi potrebbe essere una riduzione della forza lavoro. L'autore sottolinea che diverse iniziative del PNRR sono mirate a incentivare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, anche se, al riguardo, sarebbe auspicabile un intervento più incisivo e completo.

## Riferimenti bibliografici

- [1] Draghi, Mario, (2024), “The future of European competitiveness”, Report for the European Commission by Mario Draghi
- [2] Greco, Rosalia (2023), “Un’analisi strutturale della produttività in Italia attraverso un confronto settoriale e internazionale”, Banca d’Italia, Questioni di Economia e Finanza, N. 825.
- [3] Ministero dell’Economia e delle Finanze, (2024), “Piano Strutturale di Bilancio di Medio Termine. Italia 2025-2029”.
- [4] Visco Ignazio, (2020) “Crescita economica e produttività: l’Italia e il ruolo della conoscenza”, Intervento del Governatore della Banca d’Italia all’EuroScience Open Forum 2020.

# PARTNER ISTITUZIONALI

**CeSPEM**

CENTRO STUDI DI  
POLITICA ECONOMICA E MONETARIA  
"MARIO ARCELLI"



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

**LUISS**

CASMEF Centro Arcelli  
per gli Studi Monetari e Finanziari

**aeb**  
ASSONEBB



FONDAZIONE  
DI PIACENZA E VIGEVANO



CONFCOMMERCIO  
IMPRESE PER L'ITALIA

# BUSINESS PARTNER

**IMI** | CORPORATE &  
INVESTMENT  
BANKING  
INTESA  SANPAOLO

**BAT**  
ITALIA

**Deloitte.**

 **Mercer**

**sara**   
ti assicura

INVITALIA | **MEDIOCREDITO  
CENTRALE**

# SOSTENITORI

Allianz Bank F.A.

Banca d'Italia

Banca Popolare del Cassinate

Banca Profilo

Banco Posta SGR

Confindustria Piacenza

CONSOB

Fondazione Ave Verum

Fondazione Mario Arcelli

ISTAT

Istituto per il Credito Sportivo  
e Culturale

TIM

Unicredit

Ver Capital

Per rinnovare o attivare un nuovo abbonamento  
effettuare un **versamento** su:

c/c bancario n. 10187 Intesa Sanpaolo  
Via Vittorio Veneto 108/b- 00187 ROMA  
IBAN IT92 M030 6905 0361 0000 0010 187

intestato a: **Editrice Minerva Bancaria s.r.l.**

oppure inviare una **richiesta** a:

**amministrazione@editriceminervabancaria.it**

## Condizioni di abbonamento ordinario per il 2025

	<b>Rivista Bancaria Minerva Bancaria</b> bimestrale	<b>Economia Italiana</b> quadrimestrale	<b>Rivista Bancaria Minerva Bancaria</b> + <b>Economia Italiana</b>
Canone Annuo Italia	<b>€ 120,00</b> causale: MBI25	<b>€ 90,00</b> causale: EII25	<b>€ 170,00</b> causale: MBEI25
Canone Annuo Estero	<b>€ 175,00</b> causale: MBE25	<b>€ 120,00</b> causale: EIE25	<b>€ 250,00</b> causale: MBEIE25
Abbonamento WEB	<b>€ 70,00</b> causale: MBW25	<b>€ 60,00</b> causale: EIW25	<b>€ 100,00</b> causale: MBEIW25

L'abbonamento è per un anno solare e dà diritto a tutti i numeri usciti nell'anno.

L'Amministrazione non risponde degli eventuali disguidi postali.

I fascicoli non pervenuti dovranno essere richiesti alla pubblicazione del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, i fascicoli disponibili saranno inviati contro rimessa del prezzo di copertina.

Prezzo del fascicolo in corso **€ 40,00 / € 10,00** digitale

Prezzo di un fascicolo arretrato (annata precedente) **€ 60,00 / € 10,00** digitale

## Publicità

1 pagina **€ 1.000,00** - 1/2 pagina **€ 600,00**

---

Editrice Minerva Bancaria  
**COMITATO EDITORIALE STRATEGICO**

**PRESIDENTE**

GIORGIO DI GIORGIO, Luiss Guido Carli

**COMITATO**

CLAUDIO CHIACCHIERINI, Università degli Studi di Milano Bicocca

MARIO COMANA, Luiss Guido Carli

ADRIANO DE MAIO, Università Link Campus

RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

MARCELLO MARTINEZ, Università della Campania

GIOVANNI PARRILLO, Editrice Minerva Bancaria

MARCO TOFANELLI, Assoreti

# ECONOMIA ITALIANA 2024/2

## Ristrutturazione produttiva, investimenti e crescita: le sfide per l'economia italiana

Questo numero di *Economia Italiana* - editor **Francesco Nucci** (Sapienza, Università di Roma), **Beniamino Quintieri** (Fondazione Tor Vergata) e **Ottavio Ricchi** (Dipartimento del Tesoro/MEF) – si incentra sulle sfide legate alla necessità di ristrutturare il sistema produttivo del nostro Paese in risposta alle trasformazioni in atto nel contesto globale. L'analisi sugli interventi di riforma e di investimento, del PNRR e non solo, pone in evidenza sia le opportunità per la crescita legate all'azione riformatrice in ambito economico sia, al contempo, i nodi strutturali che potrebbero limitarne o rallentarne gli effetti positivi.

La sezione monografica raccoglie quattro saggi che fanno luce su aspetti importanti per l'azione riformatrice. Il lavoro di **Cintolesi, Mocetti e Roma** pone l'attenzione sulla regolamentazione del settore dei servizi in Italia e presenta un nuovo indicatore per misurare l'intensità della regolamentazione a un livello settoriale estremamente fine.

Il saggio di **D'Andrea, D'Imperio, Di Bartolomeo e Tegami** stima l'impatto macroeconomico delle principali riforme previste dal PNRR a livello delle singole aree di intervento. L'effetto combinato del complesso di queste riforme innalzerebbe il livello del PIL, rispetto allo scenario di base, del 5,2% nel 2030 e del 9,3% su un orizzonte più ampio (al 2050) dello scenario di riferimento.

Il lavoro di **Cucculelli, Giampaoli, Menghini, Pini e Renghini** analizza a livello empirico se il PNRR si traduca in un maggior utilizzo presso le aziende delle tecnologie "Industria 4.0" e se induca cambiamenti del loro modello di business. Dalle analisi emerge un impatto positivo per il rinnovamento dei modelli di business e per un migliore utilizzo delle tecnologie digitali.

Il saggio di **Ficarra** studia gli investimenti pubblici "verdi" a livello delle diverse province italiane. Ne emerge che la spesa pubblica ha un effetto moltiplicativo maggiore quando finanzia opere pubbliche verdi, più elevato per i progetti di maggiore entità.

Completano le analisi sul PNRR altri due lavori. *L'intervento* di **Padoan** pone l'accento sulle sfide che attendono il Paese nella fase finale del Piano, in particolare per le riforme orizzontali. Per promuovere la crescita occorre una maggiore accumulazione del capitale e compensare il calo della popolazione con un adeguato incremento della partecipazione al mercato del lavoro. La *rubrica* di **Carucci, Cinquegrana, Cosco e Giungato** presenta un'analisi dell'impatto del PNRR sul deficit pubblico e sul tessuto produttivo dei territori.

Chiudono il numero: il *contributo* di **Pellegrino** che analizza le conseguenze sull'Irpef degli sgravi contributivi decisi dai Governi Draghi e Meloni; la *rubrica* di **Di Paolo** sugli investimenti esteri in Italia che illustra il caso dell'impianto BAT di Trieste; la *recensione* di **Comana** sul volume sul debito pubblico di Di Giorgio, Pandimiglio e Traficante, *Nelle tasche degli italiani*.

ECONOMIA ITALIANA nasce nel 1979 per approfondire e allargare il dibattito sui nodi strutturali e i problemi dell'economia italiana, anche al fine di elaborare adeguate proposte strategiche e di *policy*. L'Editrice Minerva Bancaria è impegnata a portare avanti questa sfida e a fare di Economia Italiana il più vivace e aperto strumento di dialogo e riflessione tra accademici, *policy makers* ed esponenti di rilievo dei diversi settori produttivi del Paese.